



i conti non tornano

QUOTE ROSA Un dato in controtendenza rispetto al passato emerge analizzando le partenze dal Friuli Venezia Giulia: più della metà sono femminili

Gli emigrati doppiano gli immigrati

Ricerca Cei: nel 2013 i connazionali espatriati in cerca di fortuna sono stati 94mila contro 43mila stranieri assunti sul nostro territorio. Chi scappa è under 35, laureato e non sposato. Crescono le donne. La meta preferita è l'Inghilterra, poi Germania, Svizzera e Francia

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

■ ■ ■ C'è un filo neanche tanto sottile che unisce tutti i dati emersi dall'ultimo rapporto "Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes della Cei. Perché se nell'arco di 12 mesi (2012-2013) un Paese vede aumentare di 15 mila unità (da 78.941 a 94.126) i cittadini che si trasferiscono all'estero un dubbio ti sorge. Se poi si vede che i nuovi emigranti sono per la maggior parte uomini (56,3%) e non sposati (60%), allora quel dubbio si rafforza. E quando infine ti rendi conto che la classe di età più rappresentata è quella dei 18-34 anni (36,2%) seguita a ruota da quella dei 35-49 anni (con il 26,8%) allora tutte le incertezze vengono meno e lasciano spazio a una notizia: nello scorso anno una quantità abbastanza rilevante di cittadini (soprattutto giovani) del Belpaese si è rimboccata le maniche e ha deciso di varcare i confini per cercare un lavoro all'estero.

E del resto basta guardare i Paesi verso i quali si dirigono i nostri per capirne le intenzioni. Innanzitutto il Regno Unito dove si sono trasferiti 12.933 italiani in più rispetto al 2012, con un incremento del 71,5% rispetto all'anno precedente. Quindi la Germania con 11.731 nuove presenze, +11,5%, la Svizzera (10.300, +15,7%) e la Francia (8.402, +19%) che a dir il vero non se la passa tanto meglio di noi.

È un bene? Da un lato sì. Perché significa che i tanto vituperati "bamboccioni" e gli eterni "mammoni" si sono svegliati e hanno iniziato ad accettare la sfida del mercato globalizzato. Da un altro assolutamente no. Perché un Paese che perde le sue forze (spesso) migliori è perduto. Ma del resto che l'appeal dell'Italia non sia proprio ai suoi massimi storici lo testimonia un altro dato che emerge dal rapporto della Fondazione Migrantes: quello della differenza tra emigrati e immigrati sempre nel 2013.

A fronte dei 94 mila trasferimenti oltreconfine, infatti, i lavoratori stranieri immigrati in Italia sono stati circa 43 mila. Meno della metà. E così anche se consideriamo i clandestini (nel 2013 sono sbarcati in Italia oltre 42.900 migranti) il confronto non regge. Insomma, la nuova tendenza, destinata a continuare nei prossimi anni, è quella di un Paese con un saldo entrante-uscite di gran lunga in negativo. E la causa principale va ricercata nella fortissima disoccupazione (soprattutto giovanile) e nella recessione che a

FUGGITI AL MARE

500mila pensionati hanno detto addio per Canarie e Caraibi

Il boom lo certificano gli ultimi dati dell'Istat: gli over 60 italiani che vivono fuori dai confini nazionali sono 473mila. Un piccolo esercito di persone che hanno deciso di trasferirsi a latitudini alle quali un assegno di mille euro consente una vita da benestanti, mentre qui si fatica ad arrivare alla fine del mese. Le mete preferite? Sud America (Costa Rica soprattutto), Spagna (Canarie le più gettonate) ma anche il sud del Mediterraneo, Tunisia in primis. Per capire il fenomeno basterebbe leggere i numeri: nel 2009 le pensioni spedite all'estero dall'Inps erano 250mila, oggi sono quasi il doppio. Con un incremento progressivo e costante di assegni emessi all'estero mano a mano che la crisi economica in patria mordeva con maggiore forza.

94.136 gli italiani che sono emigrati nel 2013

+16,1% rispetto al 2012

43.000 nuovi stranieri con lavoro regolare

4.482.115 gli italiani all'estero

3.873.000 extracomunitari regolari in Italia al 1° gennaio 2014

dispetto delle previsioni è proseguita anche nel 2014.

Ma non finisce qui. Nel dossier si evidenzia anche che i minori che varcano i nostri confini sono il 18,8% e di questi il 12,1% ha meno di 10 anni, che i numeri sono in controtendenza in Uruguay (meno 31,9%) e in Austria (meno 4,4%) e che l'Argentina, con 725 mila nostri connazionali iscritti all'Aire (anagrafe italiani residenti all'estero), è in testa alla classifica

dei paesi dell'emigrazione italiana, seguita da Germania (665 mila), Svizzera (570 mila), Francia (378 mila), Brasile (332 mila), Regno Unito (223 mila), Canada (136 mila) e Australia.

Macrodati che dicono poco, però, se non vengono riportati a livello locale. Scorrendo i numeri per territorio, per esempio, si scopre che sono le Regioni più ricche (e quindi del Nord) a far registrare le maggiori «fuoriusci-

te». Domina la Lombardia, con 16.418 emigranti, seguita dal Veneto a quota 8.743 e dal Lazio a 8.211. Mentre in diverse province, Macerata e Trieste, con il 51,1%, e Fermo e Pordenone con il 50,7 e 50,5%, prevalgono emigrati al femminile, con il Friuli Venezia Giulia che è l'unica regione d'Italia da cui sono partite più donne che uomini: 81.600 contro su 162.203 (il 50,3%).

Morale della favola? «Il

Le mete preferite
Nuovi arrivi

REGNO UNITO
12.933

GERMANIA
11.731

SVIZZERA
10.300

FRANCIA
8.402

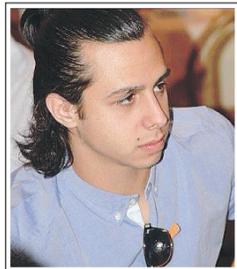


P&G/L

IL CONTADINO

«Nelle fattorie dell'Australia ho trovato soldi e me stesso»

■ ■ ■ Federico Dolente ha 25 anni. È nato a S. Angelo Lodigiano. Suo padre ha un negozio di elettrodomestici, sua madre è casalinga. Gli mancavano pochi esami per laurearsi in Scienze politiche, eppure lo scorso novembre ha mollato tutto, genitori, sorelline, amici ed è partito per l'Australia in cerca di fortuna. «Dovevo dare una scossa alla mia vita» - ci ha detto - «e sapevo che questa scossa l'avrei potuta



Federico Dolente [Web]

trovare solo fuori dall'Italia». Federico non doveva costruire solamente il suo futuro dal punto di vista lavorativo ma aveva bisogno di costruirsi proprio come persona. «Se non trovi lavoro, non sei economicamente indipendente e questo ti obbliga a stare in casa coi tuoi con tutto ciò che questo comporta. È difficile maturare». A distanza di quasi un anno, Federico ha già lavorato in diversi farm australiani ed è riuscito a mettere via un bel gruzzoletto. «Sono uno che spende, sennò ne avrei messi via anche di più», ammette. Ha fatto di tutto: ha raccolto pomodori, ha confezionato prugne, ha girato molte città. E adesso, con parte dei soldi che ha guadagnato, ha deciso di concedersi una breve vacanza. Lontano ha trovato quel che cercava.

NICOLÒ PETRALI

L'IMPRENDITORE

«Le Filippine sono un paradiso in 60 giorni apri due società»

■ ■ ■ Alessandro Ciuti è un giovane imprenditore 35enne del varesotto. Fino a qualche mese fa faceva il consulente assicurativo in Italia. Poi ha preso armi e bagagli ed è partito per le Filippine. «È un paese di grandi contraddizioni - ci dice - ma offre grandi opportunità per chi ha voglia di lavorare. C'è povertà, è vero, ma si respira un'aria di positività per il futuro. Qui - ha aggiunto - con



Alessandro Ciuti [Web]

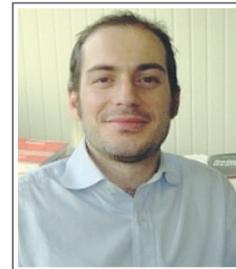
alcuni soci nel giro di due mesi abbiamo già costituito due nuove società nel settore del lusso». Se si parla di Italia, invece, il suo giudizio è molto negativo. «Mi spiace dirlo - spiega - ma il nostro è un paese che distrugge il lavoro. Sei schiacciato dalle tasse, dalla burocrazia, da lungaggini di ogni tipo». E secondo Ciuti il problema sono soprattutto gli italiani. «La maggior parte dei miei compatrioti - racconta - tutto si aspetta dalla politica tranne che maggiore libertà. Tutti chiedono regole, diritti, garanzie. Io invece desidero che nessun'altro all'infuori di me si occupi del mio bene». Infine, un giudizio: «Il declino non è frutto del caso ma di scelte politiche precise che mettono in secondo piano la libertà dei cittadini».

N.PET.

IL RICERCATORE

«Altro che concorsi fantasma in Inghilterra conta solo il cv»

■ ■ ■ Michele Castelli è uno dei nostri tantissimi «cervelli in fuga». Ha 34 anni, è sposato e padre di due figli piccoli. Alle spalle ha una laurea, un master, un dottorato in organizzazione sanitaria e un post-dottorato. Un bel giorno ha deciso di inviare il suo curriculum a una prestigiosa università inglese. In men che non si dica è stato assunto con contratto a tempo determinato (3 anni) e ora guadagna il doppio dei suoi colleghi italiani.



Michele Castelli [Web]

«Oggi - ci dice - lavoro a Durham, nella terza università inglese, faccio parte di gruppi di ricerca importanti e collaboro con persone di cui fino a poco tempo fa leggevo i libri». Secondo lui, l'università italiana non facilita l'ingresso nel modo del lavoro. «In Inghilterra - racconta - se un ateneo ha bisogno di qualcuno, decide il profilo, mette l'avviso sul sito e se sei il candidato giusto ti assume. Da noi è tutto molto più complicato. È difficile capire addirittura quando sono i concorsi». Ma ci tiene anche a precisare che ogni esperienza è soggettiva. Castelli non è stato solo fortunato. «Ho rischiato il salto nel buio», dice. «Tutt'ora sto rischiando. Ma oggi i giovani devono fare così».

N.PET.